

**I giudici sospettano che il «padre-padrone» dello scudocrociato napoletano abbia intascato tangenti riscosse da terze persone. Indagati i parlamentari democristiani Meo e Russo**

**A fare il nome dell'ex ministro dell'Interno sarebbe stato l'ex assessore Armando De Rosa «Sono a disposizione dei giudici, ma sappiano che mai mi sono occupato di amministrazione»**

# Ricostruzione, s'indaga anche su Gava

## Il senatore dc ha ricevuto un avviso di garanzia per ricettazione

Avviso di garanzia per Antonio Gava, Vincenzo Meo e Raffaele Russo. L'ipotesi di reato è quella di ricettazione per presunte mazzette ricevute nell'ambito della ricostruzione. Dopo l'avviso di garanzia e la richiesta di autorizzazione a procedere per associazione per delinquere, Antonio Gava, padre padrone della Dc partenopea, fa il suo ingresso nelle inchieste sulla «mazzettopoli» per la ricostruzione.



Il senatore dc Antonio Gava, ora coinvolto nell'inchiesta sulla ricostruzione

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Ritratto di famiglia con tangente, ieri i giudici napoletani che indagano sulla ricostruzione hanno notificato tre avvisi di garanzia a Vincenzo Meo, senatore Dc, al deputato Raffaele Russo, anche lui democristiano, ed al loro «capo» Antonio Gava, senatore, ma principalmente il «padre padrone» della Dc napoletana e per qualche anno anche ministro dell'Interno. Nell'avviso si ipotizza il reato di ricettazione, vale a dire la riscossione di tangenti, prelevate da altri. È questo «quanto» incomodo all'altro non è che Armando De Rosa, anche lui doroteo, ex assessore regionale, ancora in attesa, e sono passati sei anni, del processo per la prima mazzetta riscossa in contanti ed alla presenza dei carabinieri.

Lo scenario dove «don Antonio» ha visto precipitare, insieme ai suoi «compari», la sua fama è quello della ricostruzione. Voci, indiscrezioni, raccontano che i primi due, Meo e Russo, avrebbero ricevuto da De Rosa i soldi, mentre il terzo, il capo della corrente, il ministro che doveva garantire gli italiani dall'assalto della criminalità camorristica e mafiosa,

sarebbe stato il regista — come racconta lo stesso Mattino, quotidiano in cui il sindacato di controllo spetta alla Dc — nella suddivisione interna dei denari incassati dall'ex assessore Armando De Rosa.

Nelle mani di Vincenzo Meo (già raggiunto come Gava da un avviso di garanzia per associazione per delinquere e successivamente dalla richiesta di autorizzazione a procedere per lo stesso reato) e di Raffaele Russo sarebbero arrivati 300 milioni versati dall'impresario Marino e, forse, altre mazzette sulla ricostruzione, trasformate poi in finanziamenti illeciti al partito, alla corrente o a favore di chissà chi altro. A parte i 300 milioni versati da Eugenio Marino, i magistrati stanno cercando di capire se gli altri soldi sono passati attraverso lo stesso giro e se questo canale ha visto realmente transitare altri milioni oltre i 300 alla base dell'avviso.

La notizia che «don Antonio» era finito, dopo l'inchiesta sulla camorra, anche in quella della ricostruzione è stata susurrata prima piano, poi è diventato un grido che nel corso della notte è diventato un urlo.

# Paraggio in Argentina

■ BUENOS AIRES. Il sostituto procuratore del tribunale di Roma Vittorio Paraggio è arrivato ieri mattina a Buenos Aires. È accompagnato dal capitano dei carabinieri Francesco D'Agostino e da altri due collaboratori. Paraggio incontrerà i giudici argentini che stanno indagando su possibili casi di corruzione legati all'aiuto italiano alla cooperazione. È il tema del quale si occupa specificamente il magistrato cui nome è molto noto in Argentina specie dopo l'arresto di Claudio Moreno, ex ambasciatore d'Italia a Buenos Aires, e per l'interesse manifestato da alcuni deputati argentini nello stabilire se la «tangentopoli» italiana ha toccato anche l'Argentina. In particolare, Paraggio dovrebbe vedere, i giudici federali Martín Irzurrun e María Servini de Cubría. Il primo indaga proprio su possibili atti di corruzione in Argentina legati ad aiuti italiani ed

ha avuto più di un contatto telefonico diretto con Paraggio. Irzurrun inoltre sollecitò al collegio illeanodocumentazione e dichiarazioni di esponenti italiani, politici ed economici, che ebbero rapporti con l'Argentina, soprattutto nell'ambito del Trattato di relazione associativa particolare firmato fra i due paesi nel 1987. Per ora Irzurrun sta operando sul fronte dei lavori di risanamento del fiume Matanza, finanziati con un credito italiano e affidato all'impresa Torno. Il giudice ha compiuto varie perquisizioni, ed è giunto alla conclusione che esistono elementi per poter incriminare alcune persone fra cui l'attuale ambasciatore argentino in Brasile Aletio Guadagni, che era segretario per i lavori pubblici della provincia di Buenos Aires quando i lavori furono dati alla Torno.

L'inchiesta, prima affidata al sostituto Magrone, che ha subito minacce, è stata avocata, «data la gravità», dal procuratore capo Coinvolti politici, amministratori, imprenditori e uomini della criminalità organizzata. Tra i reati, riciclaggio di denaro sporco

# Bari, i clan mafiosi dietro l'«affare» sanità

Le ipotesi di reato si aggravano: a voto di scambio, corruzione, associazione a delinquere adesso si aggiungono riciclaggio di denaro sporco e associazione di stampo mafioso. Sarebbe questo il motivo che ha spinto il procuratore capo della Repubblica di Bari ad avocare a sé l'indagine affidata finora al sostituto Nicola Magrone. Coinvolte le Case di cura riunite e la Gero service.

CINZIA ROMANO

■ ROMA. Associazione a delinquere di stampo mafioso, riciclaggio di denaro sporco. Oltre, naturalmente, alle ipotesi di reato già contestate, estorsione, associazione a delinquere, voto di scambio. A Bari si allarga l'inchiesta sull'impegnò delle Case di cura riunite, di Francesco Cavallari (vera e

propria holding sanitaria che in città opera in regime di monopolio), e sulla Gero service, di Paolo Biallo, cognato del Cavallari, che gestisce le forniture dei servizi e del personale alle dieci cliniche private delle Case di cura riunite. E si aggravano le ipotesi di reato. E per questo motivo che il Procura-

tore generale della Repubblica di Bari, Michele De Marinis, ha avocato a sé l'inchiesta finora affidata al sostituto Nicola Magrone. «Non si indaga più solo sul voto di scambio ed estorsione, ma si parla di vere e proprie infiltrazioni di organizzazioni criminali di stampo mafioso e di riciclaggio di denaro sporco. L'inchiesta non può quindi essere affidata ad un sostituto, ma al procuratore generale che lavora in stretto contatto con la Direzione nazionale antimafia», è la spiegazione che filtra dal palazzo di giustizia del capoluogo barese. L'indagine quindi partirà nel gennaio scorso, che fa temere imprenditori e politici pugliesi, è appena all'inizio e le sue conclusioni sembrano davvero

imprevedibili. Finora si è sollevato solo il coperchio sulla pentola degli affari del colosso della sanità privata, finanziato col denaro pubblico, e sulla ditta che gli garantiva forniture e personale.

Affari poco chiari, che vedono coinvolti esponenti politici e persone legate a clan della malavita pugliese. Per i primi l'ipotesi contestata (gli avvisi di garanzia non sono stati ancora emessi) è di reato di voto di scambio. Alcuni parlamentari (sembra siano sette od otto, tra di loro anche qualcuno che ha avuto incarichi di governo) ed esponenti politici locali, dalla documentazione sequestrata negli uffici delle Case di cura riunite, detenevano «pacchetti» di richieste di

assunzioni, in gran parte accolate e naturalmente fatte in periodo elettorale. Un rapporto così stretto tra il Cavallari (ha ricevuto un avviso di garanzia) e i politici, da spingere ad esonerare lo scorso anno dal lavoro molti dipendenti, «distaccati» per la campagna elettorale di alcuni «aspiranti onorevoli».

Anche negli elenchi sequestrati alla Gero, rispuntano i notabili pugliesi. Accanto ai nomi degli assunti, figura il nome di chi l'ha sponsorizzato. Oltre ai politici, la maggior parte sono i capi riconosciuti di organizzazioni malavitose. Tra questi, quello di «Savinuccio» Parisi ed Antonio Capriati, il capoclan della «città vecchia», di recente condannato a 14

anni di carcere. E per non essere da meno dei loro sponsor, i dipendenti assunti per raccomandazione sono spesso assomiglianti agli affiliati ai vari clan.

La difesa di Cavallari e di suo cognato (anche lui raggiunto da un avviso di garanzia) è semplice: siamo stati costretti a subire le pressioni, non ci è stato possibile rifiutare le richieste di assunzione. Altrimenti? Una possibile risposta si trova leggendo i bilanci della Regione Puglia: nel '92 la sanità privata convenzionata (sia noverci che diagnostica) è costata 1.328 miliardi. Per quella pubblica sono rimasti appena 3.600 miliardi, sufficienti giusto per pagare il personale. E su 1.100 posti letto convenzionati,

le Case di cura private ne posseggono 460, più 400 letti della Mater Dei, gestiti sia da Cavallari che dall'Istituto di oncologia, che costano alla Regione 100 miliardi ogni anno, nonostante la stravagante ed inedita convenzione non sia mai stata ritenuta valida dalla commissione sugli atti di controllo della Regione.

Il ruolo di vittima dei due imprenditori non sembra però convincere i giudici, che hanno appunto ampliato le ipotesi di reato. Per chiarire quale fosse il reale rapporto tra la holding sanitaria, alcuni politici, e la malavita organizzata. Riciclaggio di denaro illecito e associazione a delinquere di stampo mafioso, come ipotizza l'inchiesta?

GIUSEPPE VITTORI

# Cobas o Corvi? «Siamo i clandestini dell'Arma»

Corvi o Cobas, in viale Romania, dov'è la sede del comando generale dell'Arma? L'interrogativo vive da dieci giorni, da quando, cioè, nella bacheca centrale, è stato trovato uno strano documento, firmato «Il Vortice». «Siamo un gruppo di carabinieri stanchi, stufo e nauseati di subire i tragici effetti di sporchi giochi di potere... Abbiamo costituito, in clandestinità, questo movimento libero e democratico...».

GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA. Cobas o Corvi? Il comando generale dell'Arma s'interroga, con stupita inquietudine, sugli autori d'uno strano — e un po' sgrammaticato — volantino, rinvenuto dieci giorni fa nella bacheca centrale e firmato «Il Vortice». C'è chi sospetta siano «sindacalisti ribelli», c'è chi, al contrario, teme l'azione d'una mano torbida, intrigante, velenosa. Che potrebbe colpire di nuovo, e clamorosamente. In ogni caso: all'interno dei carabinieri, s'a-

Trovato uno strano comunicato nella sede del comando generale dei carabinieri Dubbi, sospetti e un'inchiesta interna. «Estremismo sindacale», ma c'è chi teme una nuova stagione di veleni

strada della sua smilitarizzazione». Carta bianca e grezza, intestazione chiososa («IL VORTICE, MOVIMENTO LIBERO E DEMOCRATICO PER LA SMILITARIZZAZIONE DELL'ARMA»), il documento è stato affisso in un luogo di massima visibilità e autorevolezza; nella bacheca di viale Romania, a pochi metri dall'ufficio del comandante generale.

Le idee «propagandate» paiono democratiche («denuncia dei soprusi e del malaffare, libertà sindacale, smilitarizzazione»), tanto da far pensare, subito, a un gesto di sfida, di disperazione politica, della base nei confronti dello stato maggiore. E quindi di tutti a chiedersi: gli autori sono gli uomini del Cocer, l'organismo di rappresentanza che rivendica, da anni, maggiore potere?

Il Cocer ha preso immediatamente le distanze dai

volantino, sollecitando un'inchiesta sull'accaduto: «Si tratta di metodi pericolosi e illegali. Quanto al contenuto, potrebbe essere il sintomo del malessere che serpeggia nell'Arma». L'inchiesta, a quanto pare, è già cominciata. D'ufficio. Senza appropria, per il momento, ad alcun risultato.

Si respira, perciò, un clima di sospetti e di piccole grandi delazioni: è stato quello, non quell'altro. Procediamo nella lettura: «Abbiamo pensato a questa sigla, il Vortice, per due valide ragioni. 1) Perché la prima consonante, V, è simbolo di vittoria. 2) Per suscitare, intorno a questo seme, tutto il personale dell'Arma. L'obiettivo primario di questa nuova ed esplosiva iniziativa...». Esplosiva, proprio questo aggettivo usa (no), per definire un'iniziativa realizzata tra la folla strage di Roma e quella, «ri-

scita», di Firenze.

«L'obiettivo primario di questa nuova ed esplosiva iniziativa è quello di aprire un ampio dibattito e riflessioni sull'opportunità di essere militari per chi che in tutti questi anni ha reso in termini di dignità personale e professionale. In questo modo, vorremmo spronare gli assonnati organismi della rappresentanza a prendere ferme e precise posizioni nel senso per conoscere quanto affidamento possiamo ancora avere su di loro e invitarli a meditare, insieme ai fantomatici generali dell'Arma su quanto: A) La strada del silenzio e del tacito assenso abbia indirettamente potuto favorire i progressi stati di involuzione e clamorosi cali di attenzione sui problemi del personale. B) L'insorgere di insani progetti (sic) di restaurazione attuati dalle lobbies che rappresentano i vertici

militari, invigoriti e rafforzati dal forte vuoto di potere politico, determinatosi a seguito dei devastanti effetti delle recenti inchieste giudiziarie».

Le ipotesi forti, sull'identità degli autori, sono due. La prima, immediata, scontata, è che si tratti di «sindacalismo selvaggio». Gli attuali organismi para-sindacali (a livello centrale: il Cocer), deboli, privi di poteri sostanziali e formalmente causa delle leggi che regolano la materia, non riescono a veicolare le richieste della base, e allora qualcuno vuol forzare la situazione, costringere, con un'iniziativa esplosiva, il governo e gli stali maggiori a prendere atto che anche tra i militari molto è cambiato. Un gesto, insomma, di disperazione politica.

La seconda ipotesi è davvero inquietante. Nella sede del comando generale, po-

# Omicidio-suicidio a Bari Spara alla ragazza e si uccide Era malato di Aids «Scusateci, dovevamo farlo»

■ MODUGNO (Bari). Due ragazzi morti, all'interno di un'automobile parcheggiata a ridosso della zona industriale di Modugno, a una decina di chilometri da Bari. Accanto ai due corpi, una pistola e un biglietto d'addio. Per chiedere perdono ai loro genitori, ma anche per far sapere perché si sono uccisi: per non dover più lottare contro l'Aids, che stava ormai divorando Donato Santorsola, 27 anni. D'accordo con la sua convivente, Pasqua Amendola, 23 anni, hanno deciso di uccidersi. O forse è stato solo lui a sparare, ma è solo un dettaglio che gli accertamenti della scientifica provvederanno a stabilire.

Dopo l'allarme, sul posto sono giunti i carabinieri del comando provinciale di Bari. Secondo quanto hanno accertato i carabinieri, si sarebbe trattato, appunto, di un omicidio-suicidio. Santorsola era da diverso tempo ammalato di Aids ed era ormai nello stadio terminale della malattia. Questa circostanza, secondo gli investigatori, ha potuto spingere la coppia ad uccidersi. Il giovane avrebbe dapprima sparato un colpo di pistola alla tempia della sua compagna e quindi si sarebbe ucciso con la stessa arma. I corpi erano riverti sui sedili di una vecchia «Golf» parcheggiata in via De Blasio, una strada isolata alla periferia di Modugno nei pressi di un istituto di ricerca. L'omicidio-suicidio sarebbe avvenuto stamane, ma solo nel pomeriggio la vettura con i corpi dei due giovani è stata notata dal custode di una fabbrica della zona industriale, che ha avvertito i carabinieri. Accanto ai cadaveri i militari hanno trovato il biglietto con il quale i due hanno chiesto perdono ai loro parenti. Insieme con i carabinieri è giunto sul posto il sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bari, Nicola Magrone.



## Milano Per abusati edilizi in manette assessore Psi

L'ex assessore al Comune di Milano Bruno Falconieri (Psi) è stato arrestato ieri dalla guardia di finanza della sezione di polizia giudiziaria per presunti illeciti nel settore dell'edilizia privata. L'inchiesta, già in corso, è condotta dal sostituto procuratore Fabio Napoleone. Concussione è il reato contestato. Dopo l'arresto Falconieri è stato trasferito nel carcere di Pavia. Con lui salgono a 32 le persone finite in prigione per illeciti nelle concessioni dei condoni edilizi.

## Aversa, sventata evasione dall'ospedale psichiatrico

Sventato il tentativo di evasione di cinque detenuti dall'ospedale psichiatrico giudiziario «Saporito» di Aversa. E l'agente penitenziario che aveva ricevuto tre milioni di lire da uno dei reclusi per favorire l'evasione è stato arrestato. Si tratta di Francesco Del Monaco, 37 anni, di Maddaloni, trovato in possesso del denaro in biglietti da centomila lire. I detenuti che avevano preparato il piano sono Pasquale Cimmino, 32 anni, di S. Tammaro, che deve scontare una pena per rapina e tentativo di omicidio; Sergio Baricelli, 39 anni, in attesa di giudizio per omicidio e tentativo di omicidio; Alfonso Librera, 64 anni, di S. Felice a Cancelli; Orazio Nappi, di 33 anni, di Napoli, affiliato al clan camorristico «Alfieri»; Bartolomeo Gagliano, 35 anni, di Messina, tutti accusati di omicidio.

## Smarriti e ritrovati 15 ragazzi sulla Sila

Brutta avventura ieri pomeriggio per quindici ragazzi di Monterotondo (Roma) che si sono smarriti durante una gita in Calabria nella località silana del villaggio Mancuso (Agro di Taverna). Dopo essersi addormentati nella boscaiola, il gruppo non è riuscito a trovare la strada del ritorno. Dopo alcune ore di faticose ricerche, in serata i carabinieri sono riusciti a localizzarli nei pressi di un lago e a portarli tutti in salvo.

## Varese Carabinieri muore durante un inseguimento

Un carabiniere del nucleo radiomobile della compagnia di Varese, Giorgio Vanioli, di 27 anni, è morto per le gravissime ferite riportate in un incidente stradale avvenuto ieri mattina mentre insieme con un collega stava inseguendo dei ladri che poco prima avevano tentato un furto in una profumeria della città. Il giovane militare, che abitava a Cittiglio, era sposato da appena un anno. È deceduto all'ospedale di Varese. Tra i primi a prestargli soccorso, la sorella, che lavora come infermiera presso l'istituto sanitario. Nel corso dell'inseguimento, l'auto dei carabinieri si è scontrata con un furgone proveniente dalla direzione opposta.

## Parma, una festa per il parco verde «consegnato» dalla duchessa

Con squilli di trombe, corci di camozze, sua grazia in persona, Maria Luigia d'Asburgo, Duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla si è mobilitata in occasione dell'inaugurazione di un grande parco verde, eredità delle antiche tenute imperiali, che è stato consegnato ieri alla città di Parma domenica 6 giugno. L'iniziativa, che coniuga i valori della solidarietà e dell'ambiente è stata promossa da Mario Tommasini, dal Comune di Parma, dalla Provincia, da diverse amministrazioni e associazioni locali e con il patrocinio dell'assessorato al Turismo della Regione verrà presentata alla città da una grande festa itinerante. Logo pubblicitario una simpatica locandina che riproduce lo stile delle gride ducali con l'annuncio di una vasta area a verde che si estende dalla Fattona di Vighello al parco regionale dei Boschi Carrega sino a includere il torrente Bagana e il Parco del Taro. Il grande polmone verde donato a Parma e alla sua provincia sarà attrezzato con stazioni di posta per il cambio di biciclette, percorsi e servizi per cavalieri, ciclisti ed escursionisti. Il via alla festa è stato dato nella sala di teatro della Reggia di Colorno, dalla Duchessa in persona (segreto il nome di chi dovrà recitare la parte) e dalla sua corte che comprendeva il conte Adamo di Neipperg, sua Altezza Guglielmo di Montenoio e le contesse Pallavicini e Scarampi che indossavano gli splendidi costumi creati per l'occasione dallo stilista Artemio Cabassi (lo stilista di Kata Ricciardi) e da un corteo della Scuola di Musica del Conservatorio di Parma (un assaggio di cosa sarebbe stata una Camerata Ducale dell'epoca). Poi un corteo di carrozze storiche fu parato verso Parma, seguendo l'antico tracciato della via Farnese con varie soste per giungere al Casinò dei Boschi Carrega per terminare con musica e balli.

GIUSEPPE VITTORI